

## IL PERSONAGGIO

Passione civile

# Fontana, una vita a teatro «La Scala è cambiata insieme alla città Resta istituzione forte»

Sovrintendente dal 1990 al 2005: «Gli anni intensi con Abbado e Muti  
Durante Tangentopoli il Piermarini mai toccato dalla magistratura»

di **Grazia Lissi**  
MILANO

**La sua vita si svela** fra un palcoscenico e un ufficio, eppure in ogni teatro in cui Carlo Fontana ha lavorato è rimasto un segno: quello del grande interprete. Presidente di Impresa Cultura Italia-Confcommercio, dal 1990 al 2005 è stato sovrintendente del Teatro alla Scala, poi a Bologna e Parma, e fino al 2022 è stato presidente dell'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo. È uscito da poco il suo ultimo libro "Sarà l'avventura. Una vita per il teatro" (**Il Saggiatore**). Con eleganza e autenticità Fontana racconta.

**Presidente, cosa crede di avere ricevuto da Milano?**

«In fondo non m'interessa cos'ho ricevuto dalla mia città, la vita è fatta di momenti alti e bassi, per me è sempre stato più importante dare a Milano che ricevere».

**Il suo nome è legato alla Scala. Come la vede oggi?**

«Vi ho lavorato 22 anni, dal 1977 al 1980 prima come assistente del Sovrintendente, poi dall'80 al 1984 nel Consiglio d'Amministrazione, infine è arrivata la So-

vrintendenza. Le grandi istituzioni culturali sopravvivono nel tempo, hanno una forte resistenza; ogni sovrintendenza, direzione riflette il suo tempo. Una parte del mondo è cambiata, Milano è in continuo cambiamento sia la Scala che il Piccolo Teatro sono esattamente un'altra cosa rispetto dieci anni fa».

**Nei suoi anni scaligeri si sono creati grandi spettacoli.**

«La direzione musicale era del Maestro Muti, è stato un periodo storico importante per la Scala come quello con Abbado e con Grassi; negli anni Novanta Milano è stata sconvolta da tangentopoli, governo, istituzioni erano dimissionari. La Scala, ci tengo a dirlo, è stata l'unica istituzione a non essere toccata dalla magistratura, per noi ha significato fare attenzione a tutto».

**Come, secondo lei, Milano è riuscita a ricominciare?**

«Perché ha dentro di sé anticorpi resistenti, i milanesi hanno da sempre un fortissimo senso civico, un senso speciale per la solidarietà che si esprimeva nel secolo scorso con iniziative tipo l'Umanitaria, oggi con un volontariato diffuso, è la caratteristica della città. Mio padre è stato un altro funzionario del Comu-

ne di Milano e mi raccontava che negli anni bui della Repubblica di Salò, pur vivendo ogni giorno situazioni drammatiche, gli impiegati comunali facevano di tutto per poter offrire servizi ai cittadini».

**Ha una laurea in critica d'arte.**

«Allora non c'era nessuna facoltà che comprendesse storia del teatro, in quella sono riuscito a dare la tesi su Anton Giulio Bragaglia, un teatrante degli anni Venti che avevo conosciuto bambino. Sono sempre stato immerso nel teatro, qualsiasi pièce andassi a vedere mi portava poi a verificarla, studiarla sui testi, mi è sempre venuto naturale».

**C'è stato un tempo in cui la competenza dominava ovunque. Cos'è successo?**

«Il web e non abbiamo ancora coscienza dell'intelligenza artificiale. L'eccesso d'informazione ha portato a un abbassamento del livello conoscitivo».

**Come si diventa manager culturale?**

«Sul campo, a 28 anni ero assistente di Paolo Grassi, una fortuna. Oggi, purtroppo, i giovani hanno poche opportunità; diventare manager culturale significa praticare. I giovani devono avere la possibilità di fare molti stage, magari nelle piccole istituzioni, dove s'impara tutto».



**COME SI DIVENTA MANAGER**

**«A 28 anni ero  
assistente di Paolo  
Grassi, una fortuna  
Oggi i giovani hanno  
poche opportunità  
bisogna praticare»**